

Cannucce e mezzi ziti

In un pomeriggio di una giornata d'inverno degli inizi dell'anno 1939 Zia Lauretta Tota, nell'attesa del ritorno dalla campagna di marito e figli, si accinse ad iniziare un lavoro " casareccio " che avrebbe dovuto compiere da tanto tempo.

Si trattava di tagliare con le forbici da puta la parte più uniforme di alcune cannuce giacenti in casa da alcuni mesi in modo da ricavare dei pezzetti tra un nodo e l'altro in modo che successivamente infilati in un filo di spago come quello usato dai mietitori per legare i manocchi ottenuti con la mietitrice trainata dai quadrupedi tante colonnine che unite assieme avrebbero costituita la " rezza " che sistemata nel vano della porta di casa avrebbero impedito, d'estate, alle mosche di entrarvi all'interno.

Zia Lauretta, però, non sapeva che le foglie delle cannuce se affasciate e tenute in un luogo chiuso e buio quando vengono maneggiate possono provocare la febbre a chi le maneggia senza le opportune precauzioni.

Ne taglio abbastanza per quanto riteneva che potessero bastare per la rezza e sistema tutti i cannelli ricavati in una canestrella dove si mette a crescere la pasta per fare il pane. Ruppe i maccheroni " Mezzi Ziti " e li mise in un'altra identica canestrella.

Accese poi la fornacella a carbone e preparo il ragù poi mise il treppiede nel camino con sopra la pentola di rame piena d'acqua per la cottura della pasta e se ne andò a coricare sotto l'effetto della febbre.

Poco dopo il tramonto, mentre già incominciava ad imbrunire vennero dalla campagna il marito Vincenzo ed i figli Michele ed Angelo che avevano trascorsa la giornata assieme nel potare un uliveto.

A quei tempi in molte delle case torremaggiorese situate a pianterreno il contratto con i fornitori di corrente elettrica era stipulato a " forfait ", un tipo di contratto che fissava la erogazione della corrente ad una prefissata ora della sera per cui fino a quell'ora bisognava illuminarsi con la candela.

Nel trovare la moglie a letto Vincenzo si informò da lei cos'era accaduto e Zia Lauretta glielo spiegò dicendogli che malgrado la febbre aveva preparato il ragù e i maccheroni da cucinare.

I tre uomini provvidero ad accendere il fuoco di sarmenti sotto la pentola di rame e quando, a lume di candela, sentirono bollire l'acqua, vi versarono dentro il contenuto di una delle due canestrelle ed attesero la cottura dei maccheroni Mezzi Ziti che tardava a venire.

Alimentavano il fuoco sotto la pentola con altri sarmenti ogni qualvolta che con la schiumarola, mentre li rigiravano, sentivano che " suonavano " ancora e la faccenda andò avanti fino a quando cavarono dall'acqua bollente una schiumarolata di maccheroni e soltanto allora si resero conto che in pentola non avevano versato i Mezzi Ziti ma le cannuce per la rezza sbagliando canestrella.

" Cos'hai combinato, Laurè ?, chiese Vincenzo alla moglie spiegandole l'errore commesso. " Cosa ho combinato io ?, rispose Zia Lauretta, se mai l'impiccio l'avete combinato voi tre che non avete saputo prima vedere il contenuto delle canestrelle" ?.

Nel frattempo torna la corrente elettrica e con la dovuta pazienza Vincenzo, Michele ed Angelo recuperarono le cannuce, rimisero di nuovo la pentola sul fuoco e quando l'acqua venne a bollire ci versarono dentro i maccheroni, stavolta senza sbagliare e li mangiarono con un robusto appetito.

Tutto è bene quello che finisce bene.